

# Per Venezia e per New Orleans

di Stefano Vaccara

Lo scorso 17 luglio, un mese e mezzo prima dell'uragano Katrina, su Oggi7 vi raccontavamo di "Watermark". È il titolo di un film ancora da girare, che una coppia di cineasti italoamericani, Marylou Tibaldo-Bongiorno e Jerome Bongiorno, hanno scritto e che si preparano a dirigere. "Watermark" è una storia d'amore ambientata a Venezia, che però si sviluppa attorno ai problemi ambientali della laguna e non solo. La coppia composta dalla regista Marylou e dallo sceneggiatore Jerome, con questo film romantico - per attrarre un vasto pubblico - voleva cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica, secondo loro esclusivamente concentrata sul pericolo terrorismo, verso l'altro grande pericolo che minaccia tutti: il "Global Warming".

Quindi vi raccontavamo come i Bongiorno avessero organizzato, dal 22 al 24 luglio, una conferenza di esperti, riuniti grazie alla collaborazione della Johnson Foundation Wingspread di Racine, in Wisconsin, fondazione particolarmente attenta ai problemi globali e dell'ambiente. Questi esperti, quasi tutti di tematiche ambientaliste, erano stati riuniti per aiutare i Bongiorno ad apportare correzioni e variazioni alla sceneggiatura del loro film, insomma per rendere "Watermark" il più scientificamente attendibile.

A quella conferenza del Wisconsin fummo invitati anche noi e vi assistemmo. Fu una bella e stimolante sorpresa vedere due artisti del cinema cercare il confronto con professori universitari, attivisti ambientalisti, manager d'industria, per sforzarsi di capire se nel loro film i problemi di Venezia e dei tentativi messi in atto per salvarla fossero messi bene a fuoco. Per la coppia di cineasti, tra i tanti interventi degli esperti in materia (come quello di Stephen H. Schneider, professore della Stanford University, autore di testi base sull'argomento "global warming" e in passato consigliere di Albert Gore, o quello dello scienziato veneziano Fabio Carrera, del Worcester Polytechnic Institute e direttore del The Venice Project Center), uno in particolare ebbe conseguenze drammatiche sulla sceneggiatura di "Watermark". Ai Bongiorno, come a tutti i partecipanti alla conferenza di Wingspread, fece molta impressione infatti l'intervento di John W. Day, Distinguished Professor del Department of Oceanography and Coastal Sciences della Louisiana State University. L'intervento del professor Day, infatti, si incentrava su un parallelismo: i pericoli che Venezia incorreva di restare sommersa dalle acque, erano simili ai pericoli che incorreva New Orleans, in Louisiana. John W. Day, quel sabato mattina del 23 luglio scorso, mostrando diapositive colorate con grafici e mappe illuminate nel grande schermo, dimostrava come New Orleans fosse in una situazione tragica, una città che "con un uragano che la colpisce in pieno", sarebbe rimasta sommersa completamente. Sbirciando le note prese in quella conferenza, ecco alcune delle argomentazioni del professor Day un mese e mezzo prima di Katrina:

*"Let's make a quick jump over the the Mississippi delta. All this red area, all this image is about... the City of New Orleans is right there. And all this is about 150 km wide. All the red in there represents wetland lost. Thousands of acres. 25% of the wetlands in the Mississippi delta have been lost. Which is the size of New Jersey or something like that. And that's all happened in the 20th century. The Mississippi delta sinking over the last 5 thousand years has built this huge levee system even though we had an effective sea level rise of about a meter a century. Even though it... nourishes that area. And this is a 3D image of the city. I don't know if it shows up very well, but, if you look at this, the high grounds around the river right here and there are dikes around the whole city. But basically the city is below sea level and its sitting out in the middle of a natural system just like Venice is and this is a simulation of what happens, if a hurricane*

Per "Watermark", il film in cantiere della coppia di cineasti italoamericani Marylou e Jerome Bongiorno sui disastri causati dall'innalzamento delle acque, c'era stata a luglio una conferenza di esperti per modificare la sceneggiatura... Ecco come, prima di Katrina, la storia del film riparte dalla Louisiana...

A destra un momento della conferenza nel Wisconsin; sotto il professor John Day durante il suo intervento; i cineasti Marylou e Jerome Bongiorno; il progetto Mose a Venezia



*passes through the city. These are wind vectors. You'll see the eye of the hurricane coming up and the waters go from green to orange. You see the eye of the hurricane passing there and the whole city gets flooded. This is a category 4 hurricane. The loss of wetlands makes the city more vulnerable to these kinds of things because one mile of healthy wetlands can reduce hurricane storm surges by up to a foot and surface friction can reduce wind energy."*

Durante quell'intervento, Day disse anche che sia nella regione del delta del Mississippi così come nella Laguna veneziana, il problema ambientale aveva la medesima causa: la chiusura o deviazione di certi fiumi che da decenni non apportavano più una naturale sedimentazione nelle "waterland" attorno alle due città, sconvolgendone gli equilibri ambientali che ora rendevano sia New Orleans che Venezia più vulnerabili. Quindi non solo un problema di dighe troppo basse o ancora da costruire.

"Quell'intervento di Day ci impressionò subito, decidemmo già lì in Wisconsin, quando la conferenza non era ancora finita, che avremmo cambiato l'inizio del nostro film", mi dice Marylou Bongiorno giovedì scorso, quando il nuovo e tremendo uragano Rita era ormai a meno di 48 ore dall'impatto con le coste del Texas e della Louisiana. "Dal 23 luglio fino al 15 agosto, cambiammo la nostra sceneggiatura, le maggiori aggiunte furono dovute all'intervento e poi alla costante consulenza del professor Day", conferma il marito Jerome.

Nella sceneggiatura che tutti i partecipanti alla conferenza del Wisconsin ricevettero da leggere, la protagonista del film, la biologa marina italoamericana, Valeria Martino, prima di partire per Venezia è attiva in Massachusetts. "Dal 23 luglio, capimmo che invece la nostra storia doveva iniziare a New Orleans" ci dice Jerome. "E non c'era poi soltanto l'opportunità di rendere cosciente il pubblico americano che il problema di Venezia coinvolgeva direttamente anche una delle maggiori città americane. Durante la conferenza venne l'idea che, dato che il film si concludeva a Venezia durante la festa del Carnevale, avrebbe anche funzionato far iniziare il film durante i festeggiamenti del Mardi Gras



di New Orleans..." ricorda la regista Marylou.

Così mentre Jerome e il professor Day rimangono in contatto per tutta l'estate per apportare le variazioni alla sceneggiatura e soprattutto per spiegare la connessione che lega i problemi ambientali delle due città, cioè le zone paludose distrutte che secondo Day potrebbero riacquistare il loro equilibrio ricevendo nuovamente dai fiumi circostanti quel flusso necessario di sedimentazione, ecco che arriva Katrina. "È stato terribile, è accaduto proprio quello che alla conferenza Day, ma anche altri esperti dal calibro di Schneider e altri ancora, avevano predetto che sarebbe prima o poi accaduto". Lo stesso Day, alla fine del suo intervento aveva esclamato: "La vera sorpresa non è che un disastro del genere possa accadere in futuro a New Orleans, ma che non sia ancora accaduto".

"Corruzione politica, ecco dove stanno le maggiori responsabilità del disastro", afferma con tono risentito Jerome Bongiorno, spiegando: "Come ci ha fatto anche capire Day nella nostra conferenza, ma come abbiamo saputo poi avevano fatto tanti altri esperti da anni, i problemi di New Orleans erano ben conosciuti, gli esperti da anni ripetevano alle autorità che quel sistema di dighe si sarebbe dimostrato troppo debole per proteggere la città. Si dovevano almeno rafforzare e alzare le dighe. Niente, non è stato fatto niente. E lo stesso avviene ora per Venezia".

Ecco l'altro problema parallelo tra le due città: la scelta nei sistemi adottati per difenderle. Nella sceneggiatura del film, la protagonista Valeria, si innamora dell'ingegnere italiano Stefano Vinci, coinvolto nella costruzione delle dighe del progetto Mose. "Alla fine anche Valeria, che all'inizio non è contraria alle dighe, scoprirà l'inutilità di quel rimedio" ci dice Jerome, annunciandoci una altra variazione apportata alla sceneggiatura, sempre grazie ai consigli del professor Day. "E la scoprirà questa inutilità proprio facendo dei rivelamenti su come l'acqua alta arriva nelle zone paludose della Laguna, ad una velocità che si dimostrerà superiore a quella calcolata dagli esperti del Mose. Un progetto quindi inutile, che però ormai si porta avanti solo per ragioni

politiche" dice Jerome sostenendo una tesi finita nella sceneggiatura del film grazie alle consulenze del professor Day.

Quest'ultimo, veniamo a sapere sempre da Jerome, "in passato fu chiamato a fornire delle consulenze su Venezia, ma il suo rimedio, valido anche per New Orleans, sulla rivalutazione della sedimentazione dei fiumi, non ricevette attenzione in Italia. Insomma si preferì puntare tutto sulla 'grandiosità' del progetto Mose".

Il film "Watermark", nella sua critica al sistema di dighe che da due anni ormai si costruisce e che dovrebbe, una volta completato, proteggere Venezia, non sarà certo isolato:

anche il sindaco della città Massimo Cacciari ha quest'estate rotto ogni indugio e apertamente attaccato l'utilità del costosissimo e forse "inutile progetto". E come nella sceneggiatura che avevamo già letto a luglio, ci sono stati già pure nella realtà i manifestanti che attaccano i cantieri del Mose.

Ma è dimostrabile che la distruzione di New Orleans per via di un uragano, così come anche l'acqua alta a Venezia, siano dovute al fenomeno del "Global Warming", come anche il film "Watermark" cerca di sostenere? Non solo tra i politici, ma anche tra gli scienziati i pareri restano discordanti. Uno studio importante, proprio riportato lo scorso agosto, del climatologo del Mit Kerry Emanuel, pubblicato nella rivista "Nature", sosteneva che l'intensità di fenomeni atmosferici come gli uragani, sia nell'Atlantico che nel Pacifico, sarebbe cresciuto di intensità del 50% dagli anni settanta. Nello stesso periodo sarebbe aumentata la temperatura. Ma altri scienziati, come per esempio Roger Pielke Jr., dell'Università del Colorado, interpellato recentemente dalla agenzia Ap, dichiarano che fare ogni connessione tra i recenti uragani e il "Global Warming" è "prematurato". Per altri scienziati, infatti, il fenomeno dell'intensità che effettivamente si verifica, non sarebbe causato dall'intervento umano, con il rilascio del diossido di carbonio dell'industria, ma da cicli naturali di circa vent'anni che si sarebbero verificati anche in passato.

Ma intanto impressiona anche quello che ha dichiarato, in una intervista a "Repubblica" apparsa lo scorso venerdì, proprio da Venezia, dove partecipava ad una conferenza, il fisico italiano premio Nobel Carlo Rubbia: "Una volta, nella zona caraibica, si verificava un uragano dagli effetti devastanti ogni 4 anni. Adesso ne abbiamo due all'anno. Il motivo sta nella temperatura del mare che è in costante aumento. Gli oceani sono come pentole piene d'acqua sui fornelli della cucina. Se giriamo la manopola e alziamo la fiamma l'acqua bolle. Si crea vapore che determina la formazione di uragani..."

"Watermark" va avanti, Marylou e Jerome andranno presto a New Orleans per fare le prime ricognizioni per il loro film. Noi continueremo a seguire questa loro avventura iniziata per salvare Venezia, e che speriamo possa contribuire a far rivivere New Orleans.